

POLITICA

«Garantire stabilità dovere istituzionale»

- **Napolitano ai diplomatici accreditati: «Bisogna porre fine alla fragilità endemica dei governi»**
- **Ribadita la necessità delle riforme**
- **Responsabilità collettive che portano «ostilità e scetticismi»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Italia, i suoi problemi, gli sforzi che il Paese sta compiendo per uscirne, gli impegni inderogabili per non perdere in credibilità. Il presidente della Repubblica, ricevendo i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati al Quirinale per gli auguri di fine anno, è tornato di nuovo, a meno di ventiquattro ore dal discorso fatto alle Alte cariche dello Stato, sugli argomenti affrontati il giorno prima.

Per ribadire innanzitutto le tappe di un percorso, quello delle riforme, sulla cui necessità c'è un (quasi) unanime riconoscimento. «Pochi ormai dubitano -ha riconosciuto il presidente- che, nel rispetto rigoroso dei principi sanciti dalla Costituzione, si debba porre fine a quella fragilità endemica che ha caratterizzato in passato le sorti di troppi governi, impedendo loro di rispondere con piena efficacia e, aggiungo, con un'adeguata visione strategica, alle sfide poste al Paese dal sempre mutevole contesto internazionale».

Napolitano, dunque, ha voluto portare oltre i confini nazionali, il messaggio che «l'Italia, i suoi cittadini, le sue forze politiche, sono protesi nello sforzo di superamento di una fase difficile e sofferta, che non ha però mancato di rafforzare la convinzione, in una parte sempre più larga dell'opinione pubblica, che tra i doveri delle istituzioni vi sia quello di garantire alla nazione stabilità politica e governabilità». Ha voluto illustrare la «fase difficile e sofferta» a cui ha fatto riferimento anche nel

messaggio che ha inviato a Papa Francesco in occasione del compleanno del Pontefice auspicando di poterlo, a breve, nuovamente incontrare. E proprio per «approfondire insieme i tanti temi di interesse comune in questo momento ancora assai delicato della vita nazionale ed europea».

Dunque, nella situazione data, «è indispensabile una maggiore continuità ed efficacia di governo e nel circuito governo- Parlamento che è realizzabile solo modifiche da tempo delineate, ma finora mai giunte all'approvazione conclusiva del Parlamento, dell'ordinamento della Repubblica, quale fu sancito, 66 anni fa, nella seconda parte della nostra Costituzione. Si tratta di un disegno di riforme istituzionali che ho chiamato tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione a discutere e definire nei prossimi mesi».

L'EUROPA E I GIOVANI

Ha parlato di Europa il presidente. Sollecitando l'Unione europea a non dimenticare, innanzitutto, le esigenze dei più giovani dei suoi membri, una generazione su cui pesa più di altre la crisi che da anni condiziona la vita di ognuno. Sono quelli «schiacciati sul presente» a cui bisogna dare delle risposte. Il capo dello Stato che, tra i primi, intuì potenzialità e futuro dell'Unio-

ne dando alla costruzione di essa un apporto concreto non ha avuto difficoltà a confermare come «proprio il processo di integrazione europea viva adesso uno dei momenti più complessi e contraddittori della sua storia. Alimentati dall'insoddisfazione generata dalla crisi economica, che ha le sue origini nella sregolata crescita della finanza mondiale, hanno guadagnato peso crescente posizioni di scetticismo e ostilità verso la costruzione europea. Hanno finito per emergere spinte populiste, con connotati di velleitario ripiegamento su un orizzonte più ristretto e perfino di un anacronistico quanto pericoloso nazionalismo». C'è un pesante disagio che «non possiamo ignorare, di cui sono responsabili anche gravi insufficienze e reticenze nel completamento dell'Unione economica e monetaria dopo la nascita dell'Euro. Stiamo operando, negli anni più recenti, per superare quei limiti, e dobbiamo più in generale rilanciare, dandovi nuove motivazioni, il disegno europeo - nella sua valenza ben più ampia di un angusto economicismo - rafforzando tutte le occasioni di dialogo, le iniziative di partecipazione e innanzitutto di informazione attorno alle problematiche dell'Unione Europea».

In questo quadro l'Italia ha di fronte a sé «momenti di grande delicatezza e prove decisive. Il 2014 sarà l'anno delle elezioni per il Parlamento Europeo. E sarà anche l'anno del semestre italiano di Presidenza dell'Unione. Il nostro Paese intende affrontare questi due impegni con la consapevolezza che si tratta di momenti importanti per il percorso di integrazione europea e per il futuro dell'Italia. Un percorso che dopo essersi prevalentemente concentrato in questi anni sul cammino obbligato della stabilizzazione fiscale e del rigore di bilancio, deve risolutamente imboccare la strada di politiche per l'occupazione e la crescita, che possono rendere più evidenti le ragioni del nostro processo di integrazione, le esigenze ineludibili di una più stretta e solidale unità dell'Europa in un mondo i cui equilibri sono radicalmente cambiati». In prospettiva, nel 2015, c'è poi l'Expo. Uno dei «segnali concreti della volontà del Paese di non limitarsi a superare una critica condizione finanziaria ed economica, ma di innovare, crescere, competere e valorizzare energie e risorse nuove».

NOTTE IN TENDA

Sit-in M5S al ministero per il Restitution day

Una delegazione di parlamentari M5S ha dormito ieri notte in tenda davanti al ministro dell'Economia per chiedere il decreto attuativo che consentirebbe ai grillini di versare 2,5 milioni di euro sul fondo per il Microcredito alle Pmi. Ieri mattina deputati e senatori si sono presentati davanti al Mef con il mega-assegno che contiene parte degli stipendi e delle diarie tra giugno e ottobre. I vertici del gruppo M5S alla Camera sono stati ricevuti al ministero, ottenendo rassicurazioni sul fatto che la norma potrebbe arrivare entro 20 giorni. «Ma noi ci fermeremo solo quando sarà stata firmata».



SCelta CIVICA

Monti apprezza Renzi e sostiene: «Senza di me Berlusconi sarebbe al Quirinale»

Trovo un'Italia migliore rispetto a un anno fa, si è consolidata la convinzione che servono cambiamenti in profondità». Lo ha detto l'ex premier Mario Monti intervenendo ieri mattina ad «Agorà», su Rai Tre. «Quando noi abbiamo cominciato a governare, due anni fa, questa convinzione non c'era. Un'Italia migliore ma impaziente. Dopo un anno di sacrifici necessari - ha concluso il professore - bisogna fare in fretta: il ritmo delle riforme deve aumentare se vogliamo che l'impazienza degli italiani generi speranza e non forconi». Grandi apprezzamenti da parte dell'ex

premier nei confronti di Renzi: «C'è molto di interessante. Innanzitutto la voglia di cambiare in fretta, è interessante la formula cambiare il Pd per cambiare l'Italia. È una condizione necessaria, anche se forse non sufficiente». Riguardo il tema del lavoro, «da una parte Renzi dice che deve finire l'era dell'ideologia del lavoro, poi reclama che il Pd deve essere il partito del lavoro», rileva Monti.

«Sembra una contraddizione, ma ha ragione. Se si vuole fare l'interesse di lavoratori e disoccupati bisogna cambiare i rapporti di lavoro, e qui

Qualche idea per dare diritti senza toglierli a chi li ha

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

DA UN PO' DI TEMPO A QUESTA PARTE NEL DIBATTITO POLITICO VA DI MODA CONTRAPPORRE I DIRITTI E LE TUTELE DELLE VECCHIE GENERAZIONI A QUELLI DELLE GENERAZIONI PIÙ GIOVANI. Mettendo da parte gli eccessi polemi proviamo a fare qualche ragionamento di merito. Con la riforma Dini del 1995 il sistema previdenziale ha adottato il contributivo pieno per coloro che entrano nel mondo del lavoro a partire dal 1° gennaio 1996. Questa data diventa, simbolicamente, lo spartiacque tra due modalità di calcolo, retributivo e contributivo. Il primo consente di avere condizioni più favorevoli: ad esempio, la pensione erogata con il sistema retributivo dopo 40 anni di lavoro equivale all'80% della media delle retribuzioni degli ultimi 10 anni, di solito i più favorevoli sotto il profilo della busta paga. Questa modalità di calcolo è stata conquistata

nel 1969, dopo le imponenti mobilitazioni sindacali dell'epoca. Il metodo contributivo, invece, eroga una pensione calcolata sulla base dei versamenti effettuati lungo l'intero arco della vita di lavoro e, attraverso i coefficienti di trasformazione, è collegato all'andamento del Pil: un indicatore negativo, va ricordato, in questi anni di recessione economica. Di recente, Renzi ha dichiarato nel corso di un incontro con Landini, che «si tratta di pensare anche ai non garantiti, senza eliminare diritti ma dandoli a chi non li ha». Condivido e vorrei continuare la mia riflessione seguendo questa indicazione. Forse è giunto il momento di ricordare che il sistema retributivo è convissuto con il periodo della inflazione a due cifre e con la «svalutazione competitiva», che rendevano carta straccia pensioni inizialmente sostanziose. Ora siamo in un'altra situazione e, non a caso, dal 1996 è stato introdotto il metodo contributivo. Come garantire ai giovani, nella nuova situazione, un futuro

pensionistico dignitoso ed adeguato? Seguendo il ragionamento di Renzi non dobbiamo toccare i diritti acquisiti: si tratta di un argomento che abbiamo sempre sostenuto, anche se negli ultimi 20 anni ci sono state numerose riforme che hanno significativamente innalzato l'età pensionistica: ma questo è avvenuto con la concertazione e assumendo il criterio della gradualità.

Invece, altra musica si è suonata con il Governo Monti. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato, tra il 2020 ed il 2060, si risparmierebbero con l'ultimo intervento sulle pensioni targato Fornero oltre 300 miliardi di euro, circa il 15% del nostro debito pubblico e la indicizzazione delle pensioni è stata sostanzialmente bloccata. Con le pensioni si è foraggiata la diminuzione del debito pubblico: oltre non si può andare, anzi, è giunto il momento di restituire pensando ad interventi di correzione e di manutenzione per migliorare il sistema. Innanzitutto dovrebbe esserci l'introduzione di un criterio di

flessibilità universale, che valga per le vecchie e le nuove generazioni, che cancelli in questo modo le iniquità della «riforma» Fornero. Per i giovani l'obiettivo di non avere pensioni «da poveri» si persegue affrontando il problema da più versanti. È evidente che le pensioni più ricche sono quelle sostenute da maggiori e migliori contributi: chi versa per 40 anni senza interruzioni avendo una buona retribuzione, potrà aspirare ad un risultato migliore. E qui sta il punto: le giovani generazioni approdano più tardi al lavoro, incontrano inizialmente una attività precaria che comporta basse retribuzioni e una discontinuità occupazionale. Di conseguenza, il risultato previdenziale non potrà che essere basso. È su questi punti che occorre intervenire. In primo luogo occorre abbassare l'età di ingresso all'impiego attraverso una sperimentazione di modalità di alternanza scuola-lavoro a partire dall'ultimo biennio di istruzione superiore: una normativa contenuta nel

recente Decreto del ministro Carrozza che noi abbiamo sostenuto con forza. Inoltre sarebbe necessario garantire un equo compenso per tutte le forme di impiego che non hanno a riferimento un contratto nazionale di lavoro e prevedere contributi figurativi nei momenti di disoccupazione. Queste misure pongono le basi per consentire il raggiungimento di un risultato pensionistico, per le nuove generazioni, come quello previsto nel Protocollo del 2007 sottoscritto da Governo e parti sociali: un tasso di sostituzione stipendio/pensione pari al 60%.

È giunto il momento di riflettere sull'attuale sistema previdenziale in previsione, tra vent'anni, del pensionamento delle attuali giovani generazioni che adottano integralmente, dal 1996, il «contributivo». Non c'è tempo da perdere se vogliamo sviluppare un discorso strategico e, soprattutto, se vogliamo sgombrare il campo da stupidità luoghi comuni sul nostro sistema pensionistico.